



# R O M A E L O N D R A

A PROPOSITO DEL VOTO  
DELLA CAMERA DEI COMU-  
NI SUL LIBRO DI PREGHIERE

Hanno asserito in queste ultime settimane alcuni giornali di Londra — dopo il voto sfavorevole dato dalla Camera dei Comuni al nuovo *Prayer-book* — che il noto grido: *No Popery!* (Niente Papato!) ha un effetto « infallibile » in Inghilterra.

Hanno torto.

Da parecchi decenni, persino gli Inglesi cominciano a capire che *il centro del mondo non sarà mai Londra, ma sarà sempre Roma*. E ci vuol altro che qualche dozzina di voti in un Parlamento, per mutare una tale divina disposizione nella storia!

Neppure un secolo intero è trascorso dal giorno in cui Daniele O' Connel, l'immortale agitatore irlandese, si presentava alla Camera dei Comuni, dopo una lotta elettorale accanita, coronata con la più splendida vittoria.

Dalla ribellione di Enrico VIII, nessun cattolico aveva potuto por piede nel Parlamento britannico. Anche se i suffragi concordi l'avessero inviato alla Camera, il cattolico avrebbe dovuto giurare i 39 articoli della religione anglicana, dichiarando fra l'altro: « Il Pontefice di Roma non ha, nè deve avere potestà alcuna od autorità spirituale in questo Regno ».

Per la prima volta, il 5 luglio 1828 O' Connel, col trionfo delle urne, affrontava la battaglia.

La sua Irlanda, che da Londra aveva avuto solo « luridi cenci per ricoprirsì, patate per alimentarsi, occhi per piangere » ogni sorta di sfruttamenti e di vessazioni ignominiose, lo aveva eletto trionfalmente. « Canti di libertà — egli esclamava — si fanno, ormai, sentire, o Irlandesi, nelle nostre campagne: queste voci percorrono le valli, riempiono le colline, mormorano nelle acque dei fiumi; ed i nostri torrenti ripetono agli echi delle montagne: l'Irlanda è liberata ».

Si presentò alla Camera, chiese la formula del giuramento, e giunse alle

parole che erano un insulto a Roma, ritto in piedi nella sua figura gigantesca, gridò: « Questo giuramento contiene una menzogna; io non lo posso prestare ».

L'elezione venne annullata; ma gli Irlandesi accorsero un'altra volta alle urne con slancio irresistibile e lo rielessero deputato. Fu allora che O' Connel domandò ed ottenne di poter parlare alla Camera inglese, prima di giurare, per provare il suo diritto.

P. Ventura, nella storica orazione funebre recitata alla morte del Grande, descrive la scena: « L'assemblea prende l'attitudine della più grande serietà. Nessuno fiata; tutti gli occhi sono rivolti sopra di lui, e tutti i cuori palpitano dove di speranza, dove per paura. O' Connel parla, ma con tono così maestoso, con voce sì ferma, con tale elevazione di sentimenti, forza di ragioni, magnificenza di stile, vivezza di espressione, calore di affetti, che scuote e fa tremar tutti da prima, e quindi convince i più difficili, doma i più ribelli, commuove i più duri; ed in fine fa rimaner tutti come estatici e fuori di sé per lo stupore... I pregiudizî adunque cadono, gli odii religiosi tacciono, l'eresia si arrende, la giustizia trionfa; ed ecco, in persona di O' Connel, il cattolicesimo prender posto nel Parlamento britannico, dopo tre secoli dacchè ne era stato bandito ».

Quando un giorno vi fu chi a voce bassa mormorò contro il vincitore l'insulto banale: « papista! », ebbe una pronta e fiera risposta:

« Miserabile! Tu credi di farmi ingiuria; ed invece mi onori. Sì, sono *papista* e me ne glorio. Perchè *papista* vuol dire che la mia fede, per mezzo della non interrotta successione dei Papi, rimonta sino a Gesù Cristo, mentre la tua non va più in là di Lutero, di Calvino, di Enrico VIII e di Elisabetta. Sì, sono *papista*: e se tu avessi una scintilla di senno, capiresti, o stolto, che è meglio dipendere, in materia di religione, dal Papa che dal Re, dalla tiaria che dalla corona, dal pastorale che dalla spada, dalla sottana che dalla gonnella, dai Concilii che dai Parlamenti. Arrossisci di te stesso, perchè non hai nè fede vera, nè intelligenza. E taci. »

Dall'abolizione, ottenuta allora, della formula del giuramento anticattolico, ad oggi, il grido: *No Popery* è andato perdendo risonanza nei cuori.

Il movimento di Oxford, la conversione del Newmann, le altre conversioni famose (da quella del Faber all'altra del Manning) hanno modificato l'atmosfera inglese. Ed attraverso un lungo e paziente lavoro della grazia e della buona volontà umana, noi siamo giunti alle conversazioni di Malines.

L'Arcivescovo anglicano di Canterbury, insieme con Lord Halifax, ha avuto un grande merito in quell'occasione; e noi tutti ricordiamo la Lettera, che come Primate, inviò « agli Arcivescovi e Metropoliti della Comunione Anglicana » nel Natale del 1923.

A lui pure spettò l'onore di preparare il nuovo libro di preghiere, il nuovo Rituale, che venne portato dapprima alla Camera dei Lords e fu approvato con 517 voti favorevoli contro 135 contrari, e poi venne bocciato alla Camera dei Comuni con 238 voti contrari di fronte a 205 voti favorevoli.

Le cifre stesse, nonostante la sconfitta, sono significative.

Pochi anni or sono, quando a Londra i cattolici celebrarono il loro Congresso Eucaristico internazionale, la « terra della libertà » proibì la Processione col Santissimo Sacramento nelle pubbliche vie e solo si permise un corteo.

La piccola Ostia bianca faceva paura all'intolleranza protestante. Ed, a farlo apposta, è verso quell'Ostia che si volgono gli animi dei fratelli separati.

Risorgono fra loro le vecchie liturgie; si rinnovano gli atti del culto antico; ed il nuovo *Prayer-book* ammetteva la conservazione dell'Ostia in un tabernacolo, per la comunione ai malati e ad altri « impediti » di partecipare alle Cena, escludendo però l'adorazione.

Uno dei cardinali del Protestantesimo minacciava d'esser demolito. Al *No Popery!* quasi sembrava sostituirsi un desiderio di ritorno fra le braccia della grande Madre. Ed il *Prayer-book* parve un atto iniziale di fede nella Eucaristia.

Vi fu un istante di terrore. Ogni altro problema nazionale ed internazionale, perfino il tema del programma navale americano, passò in seconda linea. Il Ministro degli Interni, in persona, Johnson Higs, diresse la battaglia. Egli ha capeggiato gli evangelici alla Camera dei Comuni; ed evocando i fantasmi di altri tempi, ha messo in guardia i deputati contro « il pericolo del Papismo » e ha rilevato che la conservazione dell'Ostia consacrata, contraria ai canoni della Riforma, condurrebbe la Chiesa anglicana nel grembo della Chiesa cattolica romana.

« Io credo, — egli aggiunse in una intervista al *Daily News* — che sia venuto il momento della separazione definitiva fra gli anglo-cattolici e gli evangelici (le due tendenze opposte della Chiesa anglicana, a conciliare le quali i vescovi hanno escogitato il rituale). Le due opinioni non possono coesistere nella stessa Chiesa. Lord Halifax, *leader* degli anglo-cattolici, mira apertamente all'unione con Roma. Di anno in anno gli anglo-cattolici si avvicinano sempre più a Roma, abbandonandosi a pratiche rituali sempre più illegali. E' venuto il momento in cui noi evangelici, che siamo la Chiesa genuina, diciamo: — No, voi non dovete andare più oltre... ». — E' semplicemente per amor di patria che gli evangelisti hanno le loro chiese in comune con gli anglo-cattolici; e questi ultimi debbono decidersi: o per Roma, o contro Roma. Se sono per Roma, debbono andare a Roma; noi — terminava il Ministro — continueremo a rimanere nella Chiesa di Stato.

Non commenteremo.

Non discuteremo neppure se la decisione del Parlamento inglese, mentre voleva essere una ripetizione stantia del *No Popery!* possa al contrario divenire una spinta al ritorno auspicato, verso il Padre comune dei fedeli.

Constatiamo solo che, anche senza il permesso del Ministro degli Interni, Londra s'orienta sempre più verso Roma.

Preghiamo!

I giornali hanno narrato che l'Arcivescovo anglicano di Canterbury, assistendo con quello di York alla seduta parlamentare, quando apprese l'esito della votazione, chinò la testa quasi schiacciato dal dolore. Lagrime silenziose rigarono il volto del venerando vecchio ottantenne, che, lentamente, immerso in una tristezza indicibile, escì dal Parlamento.

Forse, in quel momento, l'angelo del Card. Mercier accanto a lui vegliava; raccoglieva le lagrime amare e le portava dinnanzi a Dio.

Quelle lagrime non saranno sparse invano....

Mons. FRANCESCO OLGATI

professore nell'Università Cattolica del S. Cuore